



Inaugurato l'11 settembre 1982, il Museo d'arte Mendrisio compie 40 anni. Il primo nucleo, fondamentale spinta alla nascita di un museo cittadino, era costituito dalla collezione dei fratelli Aldo e Aldina Grigioni, uno straordinario insieme di oltre 150 opere, selezionate ad offrire una panoramica di rilievo soprattutto dell'arte ticinese e lombarda tra fine Ottocento e inizio Novecento.

Da allora il Museo d'arte Mendrisio di strada ne ha fatta tanta: a quella prima donazione se ne sono aggiunte molte altre nel tempo che hanno notevolmente arricchito il patrimonio dell'Istituto (che conta, oggi, all'incirca 5200 opere); parallelamente lo straordinario "contenitore" architettonico (il complesso di San Giovanni) ha subito una serie di restauri e ampliamenti tali da trasformarlo in una realtà museale ed espositiva di rilievo nel panorama cantonale e nazionale.

Per festeggiare questa importante ricorrenza, la mostra autunnale (a cura della nuova direttrice **Barbara Paltenghi Malacrida**) non poteva che prevedere, in un allestimento creato per l'occasione e che coinvolge tutto lo spazio espositivo, i principali capolavori della collezione: 200 opere di 148 artisti, distribuite secondo un andamento cronologico e suddivise in sale tematiche, così da fornire non solo una panoramica esauriente di quanto custodito nei depositi ma, soprattutto, un affresco importante sulle evoluzioni del gusto, degli stili e delle iconografie.

Da convento a Museo d'arte (testo a cura di Flavio Medici)

Il Museo d'arte di Mendrisio sorge su un'area ricca di storia. A partire dal Duecento quest'ultima è occupata da un insediamento, retto dagli Umiliati, che consiste in una piccola chiesa (l'attuale Oratorio della Madonna delle Grazie), in alcuni locali destinati ad ospizio e in un numero imprecisato di abitazioni per residenti. Nel 1441 l'ospizio risulta abbandonato e l'intera struttura cambia proprietario, passando all'ordine dei Servi di Maria, a Mendrisio già dal 1454. Rivelatosi però troppo difficile l'ampliamento delle costruzioni che attorniano la chiesa, nel 1476 i frati chiedono il trasferimento a San Giovanni, dove entrano l'anno dopo. Fino al 1641 la loro permanenza è caratterizzata da alcuni scandali, ma dal 1644 fino al 1852 i frati sono seriamente dediti alla comunità, occupandosi dell'ospizio per gli ammalati e dell'istruzione ai bambini. Soltanto nel 1698 l'autorità comunale di Mendrisio riconosce che l'ospitalità è praticata con scrupolo e spirito caritatevole. Se l'ospizio si spegne spontaneamente, la promessa di istituire una scuola per l'istruzione elementare si concretizza solo nel 1777, quando i Servi di Maria accettano di aprire una scuola primaria; nel 1784 la scuola corrisponde bene alle esigenze della comunità tanto che, un paio di anni dopo, l'ordine decide di affiancare alle elementari un collegio per l'istruzione superiore. Grazie ai Serviti, Mendrisio si arricchisce di importanti edifici religiosi, tra cui le due chiese di San Giovanni Battista. Nel promuovere l'arte è particolarmente meritevole il frate laico Antonio Maria Baroffio, che nel 1774 incarica Giovan Battista Bagutti di affrescare la volta di San Giovanni con la collaborazione di Battista Brenni, mentre nel 1791-1792 commissiona dieci archi luminosi a forma di trittico, dipinti sui due lati, primi esemplari di "trasparenti" delle processioni storiche. I Servi di Maria si impegnano anche a modificare l'ospizio di San Giovanni, conferendogli progressivamente la struttura di un convento, e costruendo a partire dal 1480 il chiostro quadrangolare. Anche la scuola impone alcune trasformazioni: nel 1785 si provvede a un primo ampliamento per ospitare aule, camerate e refettori; sorge poi l'ala nord (sull'attuale via Carlo Pasta), e in seguito a un'altra ala perpendicolare, la cui costruzione inizia nel 1820. Il 28 maggio 1852 il Gran Consiglio ticinese vota però una legge che sopprime gran parte dei conventi, e il 26 agosto dello stesso anno i Servi di Maria tornano nella patria italiana d'origine. Al complesso di San Giovanni, rimasto vuoto, il compito di ospitare il Ginnasio cantonale, che si insedia il 12 novembre 1852. Infine, nel 1958, il Ginnasio si trasferisce nella nuova sede di via Agostino Maspoli, e l'ex convento viene adibito a vari usi fino al 1982, quando nasce il Museo d'arte. Negli anni gli spazi espositivi hanno subito ampliamenti e riqualifiche, come nel 2003 (arch. Caldelari) quando vengono restaurate le due ali ottocentesche del vecchio Ginnasio, oppure nel 2004 quando sono risanati i locali situati al piano terreno dell'ala settentrionale, per ospitare i trasparenti e i depositi delle collezioni del Museo; negli anni 2008-2009 viene poi portato a termine un ampio intervento che comprende la lunga ala dell'edificio che si affaccia sulla strada cantonale, il fianco e l'abside della chiesa di San Giovanni.

11 settembre 1982: la nascita del Museo

Dal generoso gesto di due appassionati collezionisti d'arte, i fratelli Aldo e Aldina Grigioni, che alla fine degli anni Settanta decisero di donare oltre 150 delle loro opere, nasce la spinta per la creazione del Museo d'arte di Mendrisio. Un'apposita commissione (l'arch. Lino Caldelari, il prof. Mario Medici e il pittore Gino Macconi) ne selezionò un nucleo che avrebbe costituito il cuore della collezione. Negli anni 1975-1980 a Mendrisio si erano tenute nel chiostro dei Serviti delle "Biennali d'arte"; nel frattempo il Comune aveva concesso, in più tappe, i crediti per il restauro dei locali destinati ad ospitare la donazione Grigioni, restauro che sotto la direzione dell'arch. Caldelari, fu completato nell'agosto 1982. L'11 settembre dello stesso anno ebbe luogo l'attesa inaugurazione: il Museo era diventato una bellissima realtà. Da allora cominciarono a susseguirsi le mostre, e anche le donazioni attraverso le quali il patrimonio museale si arricchisce notevolmente. Tra le più cospicue quella di Dante Ronchetti (1986, 160 opere), di Gino e Gianna Macconi (2005, 2260 opere) e di Giovanni e Lorenza Bolzani (2016, 90 opere), cui seguono ulteriori generosi lasciti.

Oggi la collezione del Museo d'arte Mendrisio conta 5264 opere, di cui 400 appartenenti al Fondo Pietro Chiesa.

Il progetto espositivo

Nel grande salone al primo piano protagonista è la pittura del Sei e Settecento: accanto ai capolavori del Maestro della Natività di Mendrisio, figurano opere importanti di Giuseppe Antonio Petrini, di Domenico Pozzi e di Giovan Battista Bagutti oltre a opere di Giovanni Beato Innocenzo Colomba, Giuseppe Antonio Torricelli, Carlo Innocenzo Carloni, Francesco e Francesco Innocenzo Torriani. Esposto anche uno dei più pregevoli trasparenti di fine Settecento, una lesena di Giovanni Battista Bagutti (*Il commiato di Gesù da Maria*).

Il percorso prosegue con un doppio spazio dedicato all'Ottocento: dapprima una panoramica di vedute paesaggistiche tra Svizzera, Francia e Italia con opere di Gioachimo Galbusera, Carlo e Edoardo Francesco Bossoli, Luigi Rossi, Filippo Franzoni, Ambrogio Preda, Telemaco Signorini e Jean Baptiste Camille Corot, seguita da una sala interamente dedicata alla ritrattistica e alle scene di genere in Ticino: la collezione del Museo può contare infatti, all'interno di questo specifico ambito iconografico, sulla presenza di autentici capolavori. In mostra opere di Bernardino Pasta, di Luigi Monteverde, uno splendido nucleo di Antonio Rinaldi, Cesare Tallone, Adolfo Feragutti Visconti, Domenico Induno, Luigi Rossi, Francesco Catenazzi, accompagnati da un confronto in scultura tra Vincenzo Vela e Apollonio Pessina.

A condurci verso il Novecento vi è la figura di Pietro Chiesa, di cui il Museo d'arte Mendrisio custodisce un Fondo di quasi 400 opere, illuminanti sul ruolo artistico e istituzionale ricoperto dal pittore nella prima metà del XX secolo. Esposta una scelta di lavori, tra dipinti, pastelli e disegni anche del periodo milanese.

La sala centrale pone l'accento sul Ticino del Novecento attraverso i suoi paesaggi, con una selezione che identifica alcune figure chiave che nella loro carriera hanno dedicato ampio spazio a questo tema. Tra queste Samuel Wülser, Bruno Nizzola, Miro Carcano, Gino Macconi, Pietro Salati, Imre Reiner, Filippo Boldini, Jean Corty, Ugo Cleis, Anita Spinelli, Guido Gonzato, Edmondo Dobrzanski e alcune opere dei primi del secolo di Edoardo Berta, Anita Nespoli e Adolfo Feragutti Visconti.

La ritrattistica di ambito novecentesco trova spazio nel corridoio esterno: protagonisti artisti ticinesi come Giuseppe Bolzani, Mariangela Rossi, Giuseppe Foglia, Filippo Franzoni, Mario Gilardi, Edmondo Dobrzanski, o attivi in Ticino come Rolf Meyer, Emanuel Schöttli, Max Uehlinger, gli scultori Remo Rossi, Milo Cleis, Fiorenzo Fontana, Gianfranco Rossi, Dante Rossi, Pierino Selmoni, Giovanni Genucchi e Hans Gessner.

Un'intera sala è dedicata all'arte italiana del XX secolo: grazie a importanti donazioni il Museo d'arte Mendrisio può contare infatti su veri e propri capolavori dell'arte italiana moderna. In mostra opere di Renato Guttuso, Alfredo Chighine, Franco Francese, Marino Marini, Tino Repetto, Vittorio Tavernari, Tancredi Parmeggiani, Ennio Morlotti, Enrico Della Torre, Ardengo Soffici, Lorenzo Viani, Renato Birolli, Filippo De Pisis e due straordinari dipinti di Mario Sironi e Carlo Carrà.

Il percorso prosegue nel corridoio centrale con una panoramica di arte svizzera tra antinaturalismo e astrattismo: gli esiti di artisti svizzeri quali Max Huber, Marcel Dupertuis, Hermanus e Gisela Andersch, accanto a una panoramica doverosa sulla produzione di importanti artisti ticinesi contemporanei quali Gregorio Pedrolì, Massimo Cavalli, Livio Bernasconi, Gianfredo Camesi, Gianni Metalli e Adriano Pitschen.

La collezione del Museo d'arte contempla numerose opere su carta di grande pregio. Nella sezione dedicata al disegno e all'incisione trovano spazio lavori di, tra gli altri, Salvador Dalì, Aristide Maillol, Wilfredo Lam, Giorgio Morandi, Giorgio de Chirico, Daniel Spoerri, Bernard Buffet, Ennio Morlotti, Mark Tobey, Aoi Huber-Kono, Not Vital, Hans Hartung e un nucleo espressionista composto da opere di Paul Camenisch, Ernst Max Musfeld, George Grosz, Waler Kurt Wiemken e Fritz Pauli.

Anche la fotografia trova una sua precisa collocazione a fine percorso: accanto a uno straordinario nucleo di opere di Heinrich Böhrer (realizzate nella Vienna di Gustav Klimt e testimonianza interessante degli ambienti della Secessione) vi sono immagini di Gino Pedrolì, Flor Garduno, Gian Paolo Minelli, Cosimo Filippini, Alan Bogana e Tommaso Donati.

Concludono l'esposizione due sale dedicate alla scena dell'arte ticinese contemporanea con opere di Gianni Paris, Serge Brignoni, Samuele Gabai, Renzo Ferrari, Rolando Raggenbass, Sergio Emery, Cesare Lucchini, Simonetta Martini, Anna Bianchi, Alberto Salvioni e PAM. Accanto sculture di Flavio Paolucci, Piero Gilardi, Max Weiss, Paolo Bellini, Luisa Figini e Petra Weiss.

Nel Chiostro opere di Davide Cascio, Miki Tallone, Aldo Ferrario e Selim Abdullah vivono uno spazio antico costellato di reperti archeologici legati al complesso dei Serviti, tra cui uno splendido mosaico pavimentale del IV secolo d.C., qui esposto per la prima volta.

La sala video

Durante il confinamento del 2020 il Museo d'arte Mendrisio ha prodotto una serie di video dedicati ai principali lavori della collezione, ai quali sono accostati celebri brani musicali, e che vengono qui riproposti in un'apposita sala per una nuova percezione delle opere.

Le testimonianze storiche

Il corridoio al pianterreno è interamente dedicato alla documentazione storica: fotografie, contratti, testimonianze scritte, lettere, planimetrie e pubblicazioni consentono di esplorare la genesi del museo, non soltanto per quanto attiene alla collezione ma anche relativamente alla ristrutturazione del complesso di San Giovanni, legata fin dall'inizio alla creazione del Museo d'arte. Un video creato per l'occasione accoglie i visitatori e dà testimonianza dell'evoluzione architettonica del complesso nei secoli, fino al restauro del 1980 e poi ancora a quello del 2004 e del 2009.

Un nuovo strumento di mediazione culturale

L'esposizione non sarà accompagnata da un catalogo specifico: quello edito nel 2010 e dedicato alla collezione vedrà nei prossimi anni una nuova e più aggiornata edizione. Per questa mostra si è pensato, invece, di proporre una pubblicazione specifica dedicata ai bambini, che permetterà loro di entrare in contatto con i principali capolavori esposti.

Realizzato dal Museo d'arte Mendrisio con i grafici Vera e Alberto Bianda, curato da Barbara Paltenghi Malacrida con la collaborazione della Direzione delle scuole di Mendrisio, il *quaderno del Museo* sarà in vendita al Book shop del Museo e distribuito gratuitamente a tutti i bambini delle scuole dell'infanzia ed elementari di Mendrisio: un omaggio che è soprattutto un invito a frequentare il Museo e familiarizzare con la sua collezione.

Gli eventi collaterali

Per festeggiare la ricorrenza dei 40 anni, il Museo organizzerà una serie di eventi collaterali che, come sempre, non saranno intesi quali puro intrattenimento ma intimamente connessi a quanto proposto in mostra. Conferenze, attività e spettacoli per bambini, letture teatrali e poetiche, avranno sempre quale punto di partenza opere appartenenti al patrimonio museale. Tutti gli appuntamenti si connoteranno quindi come esclusivamente ideati per il Museo d'arte.